



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accoglie la cooperante Rossella Urru al Quirinale FOTO ANSA

Di Pietro urla: tradimento Anche Ciancimino attacca

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Donadi prova a frenare ma il leader Idv alza il tiro e punta all'impeachment il figlio dell'ex sindaco di Palermo: «È mio diritto sapere la verità»



Antonio Di Pietro FOTO ANSA

...
**L'ex pm: «Perché non è stato sollevato il caso su altre telefonate?»
Il Colle: «Non risultano»**

Non c'è fine alle accuse. Dopo la «mortificazione delle istituzioni», il conflitto di interesse, l'arroganza istituzionale, ecco l'affondo finale: l'accusa di tradire la Costituzione. Motivo per cui un Presidente della Repubblica, come previsto dall'articolo 90 della Carta costituzionale, può essere messo sotto accusa dal Parlamento. L'Idv, dunque, vorrebbe puntare all'impeachment. Prova ad alzare sempre più il tiro sul Presidente Giorgio Napolitano, ormai bersaglio prediletto del leader Antonio Di Pietro. «Si rende conto che in questo modo sta tradendo la Costituzione?», chiede Di Pietro al Capo dello Stato, aggiungendo che «predica bene e razzola male».

Inutile dunque l'appello di Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv a Montecitorio ad «avere rispetto», ad «abbassare i toni e fermare l'escalation». Inutile anche l'insofferenza diffusa tra altri esponenti del partito, a disagio per un tale crescendo di invettive, e perciò convocati e richiamati da Di Pietro a serrare le fila. Nessun margine per dissentire. La linea resta quella dell'inquisizione; dell'addebito nei confronti della massima carica dello Stato per la scelta di sollevare il conflitto di attribuzione contro la Procura di Palermo; scelta che il ministro della Giustizia Paola Severino ha giudicato in assoluto «legittima e correttissima istituzionalmente».

Il giudizio però lascia indifferente il partito dei valori: l'Idv infatti ha presentato un'interrogazione al ministro per sapere perché le osservazioni sollevate contro la Procura palermitana «non sono state sollevate dal Quirinale in altre occasioni, mentre conversava con altre persone nelle inchieste di Firenze e Perugia sulla Protezione Civile. Se proprio deve sollevare il conflitto di attribuzione - chiede Di Pietro - perché non lo pone in relazione a quelle telefonate e non alle telefonate di Palermo? Forse perché nelle telefonate di Firenze e Perugia diceva cose che potevano essere ascoltate e lette sui giornali?». Una risposta ce l'ha la Presidenza della Repubblica a cui, diversamente dal caso di Palermo, «non ri-

sultano interviste, note di Procure, articoli che sanciscono l'ascolto, la valutazione e la previsione di udienze, con la partecipazione di terzi, per l'acquisizione o la distruzione di intercettazioni al di là di quanto prescritto dalle norme su cui, appunto, interviene il conflitto di attribuzione». Inoltre, ribadisce e precisa il Quirinale, proprio il «conflitto sollevato pone una questione di principio la cui soluzione vale per gli analoghi casi che dovessero emergere».

Le polemiche però continuano a essere alimentate. Dice la sua anche Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito, accusato di calunnia dalla Procura palermitana, di cui è stato anche collaboratore di giustizia. E condannato in Cassazione per il riciclaggio del tesoro paterno. «È un mio diritto conoscere i contenuti delle telefonate di Napolitano - afferma Ciancimino - perché rappresento una delle parti che hanno diritto a consultare gli atti. Aspetterò la decisione della Corte Costituzionale, ma cosa teme il Presidente della Repubblica per non volere la pubblicazione?». E aggiunge: «Ha sollevato il conflitto a poche ore dal ventennale della morte di Borsellino. Opportunità e tempismo mi fanno pensare male. Vuol dire che ha qualcosa da nascondere».

Insomma, sulla vicenda, Ciancimino è in linea con Antonio Di Pietro e con la parte del partito che dà man forte al leader, non accetta «lezioni di galateo istituzionale da nessuno» e fa scudo: «Di Pietro è nel giusto - dice il capogruppo al Senato Felice Belisario - i soliti trombettieri, schierati a destra e a sinistra, la smettono di scaldarsi tanto. Mi dispiace - aggiunge - constatare che il Capo dello Stato non colga ancora il vero motivo che ci ha spinto in questi giorni a difendere i magistrati di Palermo. La nostra intenzione è solo quella di fare chiarezza». A colpi di accuse continue, fino a quella più grave per un Presidente della Repubblica. Un atteggiamento inaccettabile per il Pd: le parole pronunciate da Di Pietro sono «frasi indecenti» per il segretario Pier Luigi Bersani. E anche il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, stigmatizza: «Quella di Di Pietro è pura follia, non credo che chi fa accuse del genere meriti di sedere in Parlamento. Questa campagna contro Napolitano è indegna e indecorosa».

previsto dall'ordinamento e del tutto corretto», che i pm non hanno «alcuna tesi preconcepita» e sono «perfettamente aperti a recepire le indicazioni». Non solo: ha aggiunto che quella decisione del Quirinale non «collide con l'indagine che può continuare tranquillamente». E allora dov'è l'ostacolo all'accertamento della verità? E dove il «tradimento della Costituzione» da parte del Capo dello Stato di cui parla Di Pietro? Napolitano ha semplicemente posto alla Consulta la seguente domanda: è legittimo intercettare il capo dello Stato visto che c'è una legge che lo vieta e che l'articolo 90 della Costituzione prevede che egli «non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione»? È a questo che punta Antonio Di Pietro, cioè mettere addirittura il presidente in stato d'accusa? Da qualunque punto lo si guardi, insomma, il comportamento del

leader Idv non è soltanto ingiustificato ma è fuori dallo spirito di responsabilità nazionale e rischia di danneggiare le istituzioni democratiche. Il motivo di questa scelta è politicamente abbastanza chiaro: un tentativo, per la verità un po' maldestro, di ottenere più visibilità e di occupare quello spazio che finora era proprietà esclusiva di Grillo. Chissà se questo consentirà da Di Pietro di raccattare qualche voto in più. Sicuramente rischia di confinarlo, se non si fermerà in tempo, ai margini dello spazio politico, in un ruolo di opposizione antisistema che è incompatibile con qualsiasi impegno di governo. Se si guarda al 2013 è ormai del tutto evidente che l'Idv sta tagliando tutti i ponti nei confronti di qualsiasi alleanza. Quale compatibilità ci può mai essere, infatti, tra chi mena fendenti contro le istituzioni e chi vuole ricostruire il Paese sventolando la bandiera della Costituzione?

«Pdl sleale col governo, Tonino fuori dal centrosinistra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Mentre lo spread arriva a 500 e la crisi non accenna a placarsi, il Pdl insieme alla Lega costringe il Senato a baloccarsi su una riforma costituzionale che nasce morta, che non avrà mai i numeri per diventare legge», dice Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd. «Direi che è il primo effetto visibile del ritorno di Berlusconi, un tentativo disperato di utilizzare gli ultimi mesi in cui sono maggioranza in Parlamento per fare un po' di propaganda sul presidenzialismo. In tutto questo vedo solo un incredibile cinismo sulla pelle degli italiani». **Crede che il governo corra dei rischi a causa di questa «doppia maggioranza»?** «Sono preoccupata. Ho molti dubbi sulla lealtà del Pdl nei confronti del governo. Il fatto che si ricostituisca la maggioranza di Berlusconi può non avere conseguenze sul governo? È stata messa in movimento una iniziativa irresponsabile, e temo che porterà frutti avvelenati». **Il Pdl sostiene che il presidenzialismo sia la migliore delle riforme possibili e vuole accusarvi di averlo sabotato.** «Se avessero davvero voluto costruire un percorso condiviso sul presidenzialismo, si sarebbero comportati in modo assai diverso. Noi abbiamo chiesto più

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

La presidente dei senatori Pd: «Il primo effetto del ritorno di Berlusconi è il tentativo disperato di utilizzare gli ultimi mesi per fare propaganda»



volte che almeno si salvasse con uno stralcio la riduzione dei parlamentari, ma il Pdl si è opposto». **Di Pietro ha rilanciato i suoi attacchi al Colle, sostenendo che Napolitano sta «tradendo» la Costituzione.** «Quello che sta facendo è inaccettabile. In queste condizioni non è neppure pensabile l'ipotesi di un'alleanza elettorale con l'Idv. Secondo me le sue parole dimostrano che Di Pietro ha già fatto scelte di altro genere per le prossime elezioni». **Lui sostiene di non voler rompere con il Pd, ma non vuole rinunciare a criticare il Quirinale per le telefonate con Mancino per il ricorso alla Consulta. Lei ravvede qualche errore da parte del Colle?** «Le iniziative del Quirinale si muovono dentro le regole costituzionali e mirano esclusivamente a preservare le attribuzioni della presidenza della Repubblica. Non so se Di Pietro si rende conto che in questa fase attaccare il Presidente, che è stato l'ancora di salvezza dell'Italia anche rispetto alla comunità internazionale, non è una mossa da leader politico ma da incendiario. Da chi ritiene che assecondare le spinte populiste può portare a casa un bottino personale di tipo propagandistico, costi quel che costi. Purtroppo, in un momento in cui alle forze politiche è richiesta generosità

per garantire la tenuta democratica e sociale del paese, Di Pietro non è il solo a fare queste scelte irresponsabili. Ma io credo che gli italiani lo capiranno». **E tuttavia non crede che queste polemiche oscurino il merito dell'indagine sulla trattativa stato mafia?** «C'è un enorme bisogno di verità. Se Paolo Borsellino è morto perché c'era qualcuno che trattava un accordo di non belligeranza con la mafia, il Paese lo deve sapere. Ma io non rintraccio un solo atto compiuto dal Colle per ostacolare la ricerca della verità». **Lei ha colto un certo smarrimento del popolo del Pd su queste telefonate intercettate? Non teme che il Pd possa essere visto come una forza che non si batte per la verità?** «Credo proprio di no. Sia il procuratore Messineo che il procuratore Ingroia hanno detto che il contenuto di quelle telefonate tra Napolitano e Mancino è del tutto irrilevante, tanto da non essere inserite nel fascicolo d'indagine. Mi spiega perché qualcuno deve sostenere in modo truffaldino che in quelle conversazioni ci siano delle trame contro l'accertamento della verità? A me sembra un grande regalo alla mafia e a chi non serve con fedeltà lo Stato». **Sulle unioni gay il Pd ha molto polemizzato. E tuttavia la posizione di Bersani sul**

modello tedesco è molto avanzata e condivisa ormai da tutti, compreso Fiorini. Perché tanta tensione? «Certamente è un nervo scoperto. Ma sono soddisfatta per la soluzione trovata. È una proposta che può essere perseguita e condotta in porto». **Crede che il partito sarà unito sul modello tedesco per le coppie di fatto?** «In questi mesi molta strada è stata fatta, anche grazie al lavoro svolto dal comitato sui diritti. Ricordo che la questione parti da una norma sulla successione per i conviventi in una finanziaria del governo Prodi. In 5 anni siamo arrivati al modello tedesco, dentro un partito nuovo in cui ci si è confrontati e ascoltati in modo serio. Non è un piccolo risultato». **Il Pd ha discusso molto anche sul tetto dei tre mandati per i parlamentari. Renzi e i giovani premono, lei come la vede?** «Per quello che mi riguarda, mi rimetto alla volontà del partito. Guido il gruppo del Senato dal 2006 e le posso comunicare che un gruppo parlamentare per essere efficace e competitivo non può essere composto solo da matricole. Serve una miscela sapiente di competenze e freschezza, altrimenti non funziona. Ci vuole «professionalità», e per acquisirla non basta un'intera legislatura».